

Adorno Antonio**Da:** Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]**Inviato:** mercoledì 5 dicembre 2007 13.12**A:** info@oasicana.it**Oggetto:** W la differenza o l'indifferenza per la differenza?

*Carissimi amici dell' Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su
Famiglia e Vita*



5 PER 1000: AIUTARE LA FAMIGLIA NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI NON COSTA NULLA

W la differenza o l'indifferenza per la differenza?

Mando con piacere questo editoriale tratto dalla rivista "Prospettiva Persona" inviatomi dagli autori - i coniugi Danese-, affezionati partecipanti alla nostra lista, come contributo di riflessione ulteriore relativamente al dossier inviato ieri sulla identità di genere. Da leggere! Consiglio anche una visita al loro sito www.prospettivapersona.it. Antonio Adorno

Giulia Paola di Nicola e Attilio Danese

Nel dibattito degli ultimi mesi viene messa in questione la identità di genere anche da parte di autorevoli editorialisti della stampa nazionale. C'è chi pensa che la differenza sessuale non abbia in sé alcun valore oggettivo e, come già prevedono alcune leggi regionali in Italia (leggi Regione Tosca ed Emilia Romagna) e un disegno di legge nazionale sulla violenza in famiglia, diffondono la convinzione che ogni individuo possa stabilire a piacimento e dichiarare alla pubblica amministrazione la propria identità sessuale. L'orientamento sessuale sarebbe una variabile dipendente dai gusti soggettivi, dai contesti, dalle necessità. Su questa linea sembra che sia in cantiere un disegno di legge sull'omofobia che vorrebbe tacciare di una qualche sorta di oscurantismo – e perseguire forse penalmente – le espressioni di chi non riesce proprio a disgiungere l'orientamento sessuale dalla conformazione fisiologica della persona. Glissando sui termini sessualità, “gender” e “*sexual orientation*” si riduce la sessualità ad una opzione. Di conseguenza si dovrebbe accettare il principio della “neutralità della crescita” nella educazione di bambini e bambine. In altri termini si nega l'esistenza dei due generi nella loro naturale connotazione o meglio si nega che il corpo e la natura esercitino un qualche condizionamento sul nostro modo di essere persone.

Un tempo, che non rimpiangiamo, ad una precisa conformazione fisica corrispondevano modelli tradizionali precisi, piuttosto rigidi, del maschile e del femminile, riproposti dai nonni, forse dai genitori e dall'ambiente circostante: un modello maschile ispirato alla forza e alla razionalità e uno femminile ispirato alla emotività e all'intuizione. Il rifiuto di quegli stereotipi rigidi, che indubbiamente oggi cedono di fronte al protagonismo delle donne e al mutamento del profilo maschile, genera una controreazione: la rivendicazione di una indipendenza assoluta dalla natura secondo cui ciascuno dovrebbe scegliere tra identità equipollenti.

Dato per scontato che la sessualità connota alla nascita ogni individuo come maschio o femmina (salvo qualche eccezione certo non trascurabile ma neppure trattabile nella presente sede), la discussione si appunta sul termine “genere”, da intendersi come elaborazione culturale di una identità biologicamente sessuata. Chi accentua il ruolo della cultura sostiene la possibilità di autodeterminarsi indipendentemente dal corpo, attraverso la costruzione e la scelta della propria identità e del ruolo di genere. Secondo tale interpretazione culturalista, ciascuno ha il diritto sacrosanto di ritagliarsi l'identità di genere su misura, in maniera del tutto indipendente dai condizionamenti fisici. Ci troviamo così nel mezzo dell'annosa contrapposizione tra quanti pensano che la propria identità dipenda dalla natura e quanti esaltano la libertà assoluta della cultura.

Da una parte è vero che una antropologia rispettosa della persona si dissocia dalla nozione determinista e biologica, secondo cui tutti i ruoli e le relazioni tra i sessi sarebbero fissati in un unico, statico modello determinato dalla natura. D'altra parte però l'essere umano non è solo cultura e la storia si costruisce in un confronto dialettico con la natura e tutti i suoi condizionamenti. Nello sviluppare la propria identità si recepiscono i modelli trasmessi dall'educazione, si adottano comportamenti e valori

acquisiti dalla frequentazione di ambienti diversi, dalle letture e dalle aspirazioni ideali di ciascuno, ma tutto ciò non può avvenire senza un confronto o se si vuole una ermeneutica del proprio corpo, con tutte le sue specificità morfogeniche, ormonali, fisiologiche.

Forse bisognerebbe interrogarsi sulle conseguenze di una violenza esercitata contro la natura, prima di accusare il pensiero "tradizionale" di essere "tradizionalista", e domandarsi se la natura non si vendicherà, a sua volta, violentandoci, se hanno ancora senso i detti latini: "*Natura non facit saltus*" (Linneo) e "*Natura enim non nisi parendo vincitur*" (Bacone).

A fronte delle approssimazioni etiche attorno a questo delicato argomento, occorre prendere in seria considerazione i risultati degli studi delle diverse scienze umane che attestano quanto delicata è l'accettazione della propria sessualità e quanto dipendente dalle esperienze della prima infanzia. Secondo alcune ricerche, due terzi degli omosessuali s'identificano con la madre, coltivando una relazione simbiotica con lei non perché hanno avuto una buona relazione con lei, ma perché hanno avuto una pessima relazione col padre, il che – incidentalmente – lascia intendere estrapolazioni non serene a partire dalla progressiva scomparsa della figura paterna dal mondo domestico. Il rifiuto delle attività eterosessuali potrebbe scaturire dal timore della gelosia possessiva della madre: omosessualità, ermafroditismo - coesistenza dei due sessi nella stessa persona - "pseudo-ermafroditismo" (malformazione dei soli organi genitali esterni, che presentano alcuni caratteri dei due sessi), "transessualismo" (non accettazione o addirittura odio verso i caratteri sessuali del proprio corpo). L'omosessualità dei figli in queste analisi sconta i problemi dei genitori.

Un adolescente nell'età critica dell'amore\odio per se stesso, potrebbe trovarsi al centro di stimoli opposti, che lo invitano a proporsi indifferentemente come maschio o femmina, indipendentemente dal suo corpo. Potrebbe essere attratto dalla figura esemplare di una persona del suo sesso umanamente più matura, amarla idealmente e volerla imitare. Non per questo dovremmo considerarla omosessuale per natura. Inoltre, non è sempre agevole riconoscersi fisiologicamente femmina o maschio. Una ragazza potrebbe voler occultare la propria femminilità, dimenticando (ma come fa?) le mestruazioni, il seno, l'orientamento materno di tutto il suo corpo e scegliendo una maschilità in contrasto col proprio corpo. Infatti specialmente le ragazze possono vivere traumaticamente l'accettazione della propria identità "debole" e più condizionata dai ritmi del corpo (mestruazioni, gravidanze, parto). Potrebbero essere tentate dal ripiegare su un rapporto con altre donne oppure tentare di sfuggire alla femminilità. D'altra parte non pochi maschi, associando maschilità e aggressività, competitività, obbligazioni della forza e della vita pubblica, specie se hanno fatto esperienza di un cattivo rapporto tra la mamma e il papà, potrebbero manifestare sin dall'infanzia un certo rifiuto dell'appartenenza al proprio genere e – sempre secondo questo orientamento di indifferenza all'indifferenza – dovrebbero essere sostenuti nella scelta di cambiare identità sessuale. Per tutti potrebbe essere accattivante in via ipotetica e almeno in certe fasi della vita, pensare di assumere l'identità opposta alla propria.

Una folla di domande si accavallano. Come si può scambiare l'eccezione con la norma e dare per scontato che esistano cinque possibili sexual orientations, tutte equivalenti? Si potrà ancora ragionare liberamente di questi temi, oppure dopo l'introduzione dell'annunciato disegno di legge sull'omofobia (Pollastrini? Pollastrini-Bindi?), sarà persino vietato parlare di differenza sessuale naturale, regredendo ai moduli del vetero femminismo? Non c'è una troppo stridente dicotomia tra corpo e psiche, in una antropologia che si vuole materialista ed edonista e si ritrova intricata in certi gineprai platoneggianti? Quali conseguenze si possono generare se ciascuno ritiene di essere "libero" dal corpo nel quale non solo abita e che lo costituisce ("io ho un corpo ma sono anche il mio corpo")? Perché rivendichiamo l'ecologia dell'ambiente solo quando si tratta della natura da proteggere, delle specie in estinzione, dell'inquinamento che ci danneggia, mentre ci facciamo paladini di una libertà astratta dal rapporto col corpo? Come mai si punisce severamente chi ferisce o mutila un cane e si rifiuta di supportare la "ego-sintonia" che ogni persona dovrebbe stabilire col proprio corpo? Come mai si difende il principio della biodiversità per la natura e per l'essere umano si vuole l'indifferenza della differenza?

Troppo spesso dal rispetto dei diversi si passa alla ghettizzazione delle maggioranze ("Quanto i meno governano i più"), che sanno ben gestire il gusto della novità, della trasgressione, della moda "in". Alfred Kinsey, nel 1948, col saggio *Il comportamento sessuale nel maschio umano*, cominciò a rivoluzionare il concetto di sesso e a influenzare la coscienza con una serie di «Rapporti Kinsey». Da questi partì il dato del 10% di omosessuali nella popolazione, percentuale che divenne uno slogan. Quando infatti il presidente Clinton commissionò un'indagine scientifica ai migliori centri statistici universitari, la percentuale si ridusse a un misero 1% circa.

I media, che spesso fanno da gran cassa per tali potenti minoranze, hanno preso di mira il cuore dell'antropologia relazionale: l'identità originaria maschio-femmina, che si ritrova in tutti i racconti delle origini e che nella Bibbia suona "maschio e femmina li creò. A sua immagine". I fautori dell'unisex,

transex, omosex, intaccando questa originaria e originale differenza, fomentando la libera scelta, di fatto minano alla base l'eterosessualità che dà origine al matrimonio e dunque la priorità della famiglia naturale.

Non ci pare fuori luogo l'allarme dei Vescovi e del Magistero cattolico sul rischio della confusione e del boomerang che queste tesi possono provocare. In linea generale le prese di posizione di ispirazione cattolica operano un distinguo tra il "sì" all'*inclinazione* omosessuale e il "no" al *comportamento* relativo. Mentre la persona è responsabile del suo comportamento sessuale, non lo è del suo orientamento, condizionato biologicamente e psicologicamente da una realtà umana, spesso sofferta. Al confronto, fa specie la sicurezza delle ideologie libertarie che vorrebbero scardinare le differenze, rimangiandosi decenni di Women's Studies centrati proprio sulla consapevole originale differenza. E' lecito dubitare di una lobby che fomenta la convinzione che i dati di natura siano secondari e fa delle eccezioni la norma. Il segretario della CEI Giuseppe Betori, parlando dei nemici che attentano alla persona, come il nichilismo e il relativismo, ha tenuto a precisare che essi «oscurano la verità della dualità sessuale in nome di una improponibile libertà di autodeterminazione di sé; scardinano la natura stessa della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna» (ZENIT, 16. Maggio 2007). Anche il "*Van Thuan Observatory*", a proposito del rapporto UNICEF 2007 aveva sottolineato: «Si eccede nel separare il sesso dal genere, sostenendo che il primo è un dato fisiologico e il secondo è un dato culturale e storico. E' vero che la differenza sessuale viene anche gestita e vissuta in modo diverso dentro la cultura e la storia, tuttavia non è giusto separare il genere dal sesso, perché quest'ultimo è un dato antropologico fondamentale per la persona» (Verona, 15 Marzo 2007).

Se è bene ascoltare e rispettare tutti, siamo certi che c'è ancora chi ammira e onora un uomo e una donna che si amano e convocano alla vita altri esseri umani, con la gratitudine di tutti e il sostegno delle istituzioni civili e religiose.

firma sulla dichiarazione dei redditi (CUD, 730 o UNICO)

per dare il 5 per mille alla Associazione OASI CANA Onlus.

Basta firmare l'apposito modulo e indicare il nostro Codice Fiscale **97082060829**

Associazione OASI CANA Onlus newsletter

_____designed by Antonio Adorno_____

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita.

[Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php](http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php)

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta che [clicchi qui](#).

sei iscritto con l'indirizzo info@oasicana.it

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it. - Antonio Adorno

INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057.

Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato per la carica presso la suindicata sede.

In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desidera può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo info@oasicana.it.